

# L'altra metà dell'Unità

un viaggio nel paese reale che costruì l'Unità d'Italia  
un omaggio alle energie femminili nascoste dalla storiografia



illustrazione in copertina di  
Daniela Volpari

*Piccola Italia, non avevi corone turrette  
né matronali gramaglie.  
Eri una ragazza scalza,  
coi capelli sul viso  
e piangevi  
e sparavi.*

**Elena Bono**  
*poetessa, drammaturga, scrittrice*

## L'Altra Metà dell'Unità

un viaggio nel paese reale che costrui l'Unità d'Italia  
un omaggio alle energie femminili nascoste dalla storiografia

un progetto di  
Cluster Società Cooperativa - [www.clustersc.com](http://www.clustersc.com)

promosso da



PROVINCIA  
DI COSENZA

I testi si prefiggono lo scopo di suscitare interesse e curiosità per ulteriori ricerche. La speranza è che vengano copiati, tagliati, incollati e implementati il più possibile per una costruzione collettiva del recupero della memoria.

Le illustrazioni sono protette da Copyright e non possono essere utilizzate senza l'esplicito consenso dell'editore.



# L'ALTRA METÀ DELL'UNITÀ

*un viaggio nel paese reale che costruì  
l'Unità d'Italia*

*un omaggio alle energie femminili  
nascoste dalla storiografia*

Il percorso che ha portato all' Unità d'Italia è uno spaccato storico intensissimo, complicato ed affascinante da comprendere e indagare nelle sue molteplici implicazioni culturali, sociali ed economiche, tutte da scoprire alla luce di una straordinaria attualità.

Il centocinquantenario dell' Unità d'Italia è una ricorrenza solenne che certo non merita il clima che l'accompagna; alcune polemiche pretestuose, quando non volgari, hanno a volte usurpato lo spazio dell'analisi e dell'approfondimento che un simile appuntamento richiedeva, contribuendo pericolosamente ad allontanare le giovani generazioni dalla propria storia, dalla politica e da un futuro consapevole.

Con l'iniziativa " L'altra metà dell'Unità" l'Amministrazione Provinciale di Cosenza intende onorare questa importante ricorrenza ricordando frammenti simbolici del Paese reale, spaccati di vissuti dedicati totalmente alla causa dell'Unità: vite di donne negli anni che portarono all'unificazione.

Un contributo nascosto dalla storia, difficilmente rintracciabile nelle pubblicazioni così come negli archivi, che invece rivela una complessità e un'incisività nelle dinamiche dell'epoca sorprendente.

Lo facciamo utilizzando un metodo poco convenzionale in questo tipo di celebrazioni; una pubblicazione e una mostra dove il racconto storico si fonde con l'arte contemporanea grazie al contributo di giovani artiste che da ogni angolo del Paese hanno interpretato le vicende delle donne del Risorgimento, "L'altra metà dell'Unità", cui è dedicata l'iniziativa.

Un linguaggio adatto a coinvolgere le nuove generazioni, verso le quali devono essere protesi i nostri sforzi per la salvaguardia della memoria, elemento fondante e imprescindibile di ogni percorso di civiltà.

**Gerardo Mario Oliverio**  
*Presidente Provincia di Cosenza*

Quanti nomi di donna si imparano a scuola nell'incontro con la Storia?

Pochi, davvero pochi e quasi sempre scelti assecondando la visione biblica, che fa nascere la donna dalla costola dell'Uomo affidandole un'esistenza derivata.

Ma c'è un imbroglio in tale rappresentazione.

Anzi, c'è troppa verità omessa, dimenticata o, peggio, coscientemente taciuta.

E appare in tutta la sua evidenza il nodo irrisolto di un apprendimento della storia viziato dall'opzione metodologica dell' approccio esclusivamente cronologico.

Una storia ancora oggi rappresentata secondo la direzione lineare del tempo; una storia che dimentica l'esistenza della dimensione sincronica, possibile garante, insieme con l'approccio tematico, del legame tra universale e locale.

Non stupisce, perciò, che sia stato finora ignorato, nella narrazione manualistica della Storia Risorgimentale, il contributo delle donne all'Unità d'Italia.

Un contributo importante e molto diversificato nella scelta del campo d'azione.

Il contributo di donne capaci di scelte coraggiose e intelligenti, che hanno messo in gioco la propria esistenza, spostandone il baricentro oltre il ristretto ambito familiare.

Non per questo persone prive di affetti, anzi. Figlie, mogli, madri ammirevoli perché sostenute da passione civile, da consapevolezza sociale, da coscienza storica.

Profili di donne da conoscere e da ammirare. Perché è difficile oggi, ed era ancor più difficile due secoli fa, rinunciare alle certezze e compromettere la speranza di un futuro da condividere con i propri figli, unica illusione di immortalità concessa all'uomo.

Difficile, ma possibile. Ce lo dimostra l'esistenza delle donne ritratte nella galleria del progetto "L'altra metà dell'Unità".

Un progetto che la Provincia di Cosenza ha voluto promuovere nella convinzione di sostenere un'operazione culturale di spessore. La mostra e la pubblicazione sono un omaggio alla femminilità vissuta, secondo le potenzialità soggettive e le situazioni di vita di ognuna, al servizio di una Causa.

Ma sono anche un tributo alla nostra identità locale, nell'evidenziarsi dell'apporto generoso delle popolazioni arbëreshë di Calabria all'Unità d'Italia, nella lettura dei profili esistenziali di Lucia Irianni, Lucrezia Plutino, Maria Cucci e Matilde Mantile.

Elemento ulteriore di pregio è la valorizzazione del talento creativo femminile: trenta artiste protagoniste dell'oggi, per trenta donne protagoniste di ieri.

A tutte Loro... grazie!





Viaggia indomita per sfuggire alle persecuzioni giudiziarie. È protagonista e motore d'importanti riforme nell'assistenza medica e nell'organizzazione scolastica, prefigurando e realizzando modelli di futuro *welfare*; indispensabile nel legare i fermenti culturali con quelli politici e artistici; in alcuni casi abile stratega nei giochi della diplomazia internazionale; intelligente e scaltra nell'utilizzare il teatro e la poesia come veicolo di propaganda politica; madre coraggiosa nell'affrontare il dolore per la separazione dai figli e dagli affetti più cari; fiera nel sopportare la confisca dei propri beni per ritorsione politica; valida combattente; indispensabile nel rompere l'isolamento dei prigionieri politici, rischiando in prima persona: *è la donna che ha contribuito al tumultuoso processo che ha portato all'Unità d'Italia*. Un ruolo disconosciuto, colpevolmente assente nel panorama della storiografia ufficiale che invece restituisce un'immagine femminile relegata all'ambito familiare. Certo, la condizione della donna nell'Ottocento italiano non era delle più facili: la restaurazione post-napoleonica determinò un brusco arresto delle dinamiche di emancipazione femminile che si erano manifestate durante l'Illuminismo e la Rivoluzione francese. L'istruzione era appannaggio di poche, molte donne erano costrette a prendere i voti contro il proprio volere, altre a sposare uomini non amati, ma tutto ciò non impedì a una moltitudine di

figure femminili di impegnarsi in svariati modi nella lotta contro il dominio straniero; un contributo straordinario e a volte determinante. Basti pensare alle "giardinere", termine con il quale venivano indicate le donne che, superato un lungo periodo d'indagine, entravano a far parte di raggruppamenti composti da nove persone. Il segno di riconoscimento era disegnare con la mano un semicerchio, toccarsi con la mano prima la spalla sinistra,

illustrazione di  
Elda Cingolani



poi quella destra e al termine battersi tre colpi sul cuore. Esistevano vari livelli, il più impegnativo era quello della Maestra Giardiniera, autorizzata a portare un coltello tra calza e giarrettiere. All'inizio riuscirono ad agire nell'ombra proprio grazie all'immaginario dominante, che racchiudeva la figura femminile nell'ambito della vita familiare o al massimo in quello di amante, favorendo una sottovalutazione del fenomeno da parte delle autorità. Dopo il tentativo rivo-

luzionario del 1821 a Milano e le insistenti voci che arrivavano da Napoli circa l'esistenza di questa forma associativa, le cose cambiarono: molte donne furono arrestate e processate con esiti diversi da Nord a Sud. Mentre nel lombardo-veneto la maggior parte delle volte la decisione delle autorità fu quella di non ritenere perseguibili le persone arrestate e interrogate, nel napoletano (dove la congiura aveva assunto la valenza di moto militare) le donne furono incarcerate, torturate e condannate a vari anni di prigione. Ancora, si può guardare al determinante contributo apportato nel settore della sanità: le strutture ospedaliere dell'epoca versavano in condizioni a dir poco drammatiche, con chirurghi incompetenti, mezzi insufficienti, feriti che perivano in preda ad atroci dolori. Per rimediare a tale situazione venne costituito un Comitato di soccorso: ne facevano parte Enrichetta Di Lorenzo, compagna di Carlo Pisacane, la marchesa Giulia Paulucci e un sacerdote liberale, padre Alessandro Gavazzi. Per la prima volta nella storia un incarico importante quale quello di direttrice delle ambulanze militari viene affidato a una donna, Cristina Belgioso. Animata da un forte impulso riformatore, Cristina Belgioso non si limita alla denuncia degli abusi riscontrati negli ospedali ma riesce a realizzare un'idea nuova creando l'assistenza infermieristica laica, lanciando un appello alle donne italiane affinché

illustrazione di  
Bruna Troise



accorrono ad assistere i feriti della Repubblica. Risposero numerosissime, senza distinzione di classe sociale, dalle aristocratiche alle prostitute, e solo in trecento superarono una rigida selezione, formando un corpo laico che oltre alla cura dei malati svolse mansioni che oggi potrebbero essere assimilate a quelle espletate dai moderni servizi sociali. C'era, inoltre, un luogo e una funzione in cui, anche all'epoca, la centralità della figura femminile era riconosciuta e quasi venerata. Si tratta del fenomeno passato alla storia con il termine di "salotti". Erano riunioni che con periodicità, a volte quotidiana, avvenivano nelle case delle aristocratiche. Erano degli incontri di enorme importanza, il "salotto" infatti svolgeva diverse funzioni: principalmente informative, in quanto era per molti l'unico modo per tenersi aggiornati sugli avvenimenti; formative, perché quasi tutta la classe dirigente si formò politicamente e culturalmente frequentando gli incontri organizzati con cura dalle donne dell'epoca; legittimanti per chi vi prendeva parte, con risvolti pratici in particolare per chi operava nell'ambito del mercato artistico ed editoriale. Solo in alcuni momenti storici, come per esempio accadde a Milano nel 1848, i salotti assumevano un carattere esplicitamente politico e di conseguenza diventavano selettivi. Di norma invece erano luoghi di discussione aperta dove le opinioni differenti non solo erano tollerate

ma ricercate e stimolate; un luogo ideale quindi per la diffusione delle idee e degli ideali che portarono all'Unità d'Italia. I "salotti" erano gestiti dalle donne dell'aristocrazia e non era una cosa nella quale ci si poteva improvvisare. Era una vera e propria arte, che si imparava e per la quale ci si preparava anche con lo studio delle lingue, per essere in grado di ospitare anche i viaggiatori. Un ruolo di responsabilità che poneva la donna in una posizione privilegiata

illustrazione di  
Marilyna Ricciardi



per cogliere i fermenti esistenti e le suggestioni dell'epoca. Le donne dell'aristocrazia godevano di una notevole libertà; ci furono casi in cui furono rese esplicite relazioni e legami extraconiugali senza che ciò determinasse alcun meccanismo di esclusione sociale. Ma non furono solo i salotti a vedere le donne protagoniste della vita associativa nel periodo storico che portò all'Unità d'Italia. Una forma classica di aggregazione era il comitato di filantropie, gruppi di donne legate dallo scopo di realizzare un determinato progetto, quasi sempre di utilità sociale. Dal 1848 in poi si assiste al fenomeno della politicizzazione dell'associazionismo femminile; da ricordare le iniziative del periodico «Un comitato di donne» e, durante e in seguito alla repressione, i comitati clandestini, che avevano come compito principale quello di tenere i rapporti con i detenuti politici, facendo pervenire nelle carceri non solo viveri e mezzi di sussistenza ma anche lettere e informazioni politiche. C'erano, poi, il Comitato di donne per Roma capitale, il Comitato femminile napoletano, il «comitato politico mazziniano femminile», il «Drappello di guerriere nazionali», costituito al fine di formare un battaglione femminile, così come il gruppo delle «poetesse sebezio» che intendeva veicolare i temi patriottici con la composizione e declamazione di poesie. Ancora, a Napoli, la Società degli asili infantili riuscì a ottenere che il

Consiglio provinciale di Napoli riconoscesse la necessità di fondare strutture per l'infanzia nei quartieri disagiati a cura e spesa pubblica. Un insieme di attività, per tipologia e finalità, che denota l'attivismo e il ruolo che la donna svolse nelle complicate dinamiche storiche e sociali che portarono all'Unità d'Italia. Ci furono iniziative editoriali interamente femminili, Giosuè Carducci si riferisce a una donna quando nel 1789 asserisce che «[...] la democrazia conta un solo scrittore sociale [...]»; molte donne resistero con tenacia a crudeli e infiniti interrogatori, altre mostrarono capacità militari e coraggio nei campi di battaglia. Eppure i molti libri esistenti si limitano, quando lo fanno, a citare alcune figure solo in qualità di madre o compagna di personaggi famosi, ovviamente maschili. Non è un anniversario facile quello che il nostro Paese si appresta a festeggiare. La ricorrenza solenne del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia arriva in una fase politica molto difficile, nel pieno di una crisi economica senza precedenti, accompagnata da una serie infinita di polemiche e provocazioni che hanno finito col minare alle fondamenta persino il comitato che era stato istituito per organizzare i festeggiamenti ufficiali, con le dimissioni dell'ex Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, seguito da altri componenti. Preservare la simbolica data da inopportune strumentalizzazioni appare, di conseguenza, l'obiettivo priori-

tario per assicurare soprattutto alle giovani generazioni il diritto sacrosanto alla memoria. “L'altra metà dell'Unità” è un progetto che nasce da queste semplici considerazioni, nella certezza che il racconto delle vicende vere, umane, passionali che hanno attraversato il paese reale sia il miglior mezzo per trasmettere, inalterata, la dignità della nostra storia. Che una vicenda complessa come quella che ha portato all'Unità rechi con sé zone d'ombra, punti di vista differenti, dispute tra studiosi, è un fatto assolutamente normale; certo lo stesso giudizio non lo si può dare nei confronti di una clamorosa omissione che ha contrassegnato sino a oggi la storiografia ufficiale: l'assenza, nei racconti ufficiali, del ruolo della donna nelle composite dinamiche del processo di unificazione. Il progetto “L'altra metà dell'Unità” si prefigge un duplice scopo: fare giustizia del silenzio che da sempre ha avvolto il ruolo femminile nel processo di unificazione e, attraverso la narrazione delle gesta delle donne risorgimentali, trasmettere alle nuove generazioni la genuinità e la passione di cui sono intrise le imprese che videro tante italiane e tanti italiani protagonisti dei moti che hanno attraversato il Paese in quel convulso periodo. Per restituire la forza della verità alle storie del Paese reale, nel tentativo di arginare polemiche e attuali strumentalizzazioni, il cui maggior pericolo è quello di distorcere, o peggio, cancellare la memoria. Che rimane un di-

ritto per le nuove generazioni. La massima “senza memoria non c'è futuro” acquista oggi nuovi e più complessi significati di fronte alle nuove sfide che la modernità impone. “L'altra metà dell'Unità” vuole essere un'iniziativa che, semplicemente, salvaguarda passato e memoria storica per guardare con più consapevolezza e responsabilità al futuro.

### Cluster

#### *Culture per lo Sviluppo dei Territori*

illustrazione di  
Alessandra Castagni





le donne  
dell'altra metà  
dell'Unità

## Adelaide Bono Cairoli

«Ella va segnando di tombe e di lacrime il sentiero di glorie per cui l'Italia ritorna alla sua grandezza»: così Ippolito Nievo descrive Adelaide Cairoli nel 1860. Ancora vivente Adelaide è già il simbolo della madre eroica del Risorgimento.

Donna dal carattere molto forte, si distingue per scelte molto coraggiose, come quella di sposare Carlo Cairoli, uomo di quarantasei anni, vedovo con due figli, anche contro il volere della madre. Dall'unione nascono otto figli, cinque

maschi e tre femmine. Tutti i figli parteciparono come volontari garibaldini alle imprese che portarono all'Unità d'Italia e la loro partecipazione è dominata dall'attivismo presentzialista della madre. Durante la presa di Palermo due dei suoi figli, Benedetto ed Enrico, vengono gravemente feriti e non senza difficoltà Adelaide viene convinta a soprassedere dall'intento di recarsi in Sicilia. Artefice della fama della donna fu proprio Garibaldi, che per ben due volte nel 1859 e nel

1860 la additò come esempio di "madre incomparabile", rendendo il suo nome famoso in tutta la penisola. La morte del quarto figlio rappresentò un vero e proprio lutto per tutta l'Italia, spingendo Carducci a comporre un'ode che contribuisce ulteriormente alla glorificazione della madre. Un'esaltazione della figura che durò per molto tempo, non a caso i tratti così delineati furono ripresi, molti anni dopo, e utilizzati anche dalla retorica della propaganda fascista.



Il singolare profilo di una misteriosa contessa *Adelaide Filangieri* che la fama dice essere stata rinchiusa allo *Spielberg* nel 1816 ( Museo dei patrioti italiani, nello *Spielberg* )





## Anita Ribeiro da Silva Garibaldi

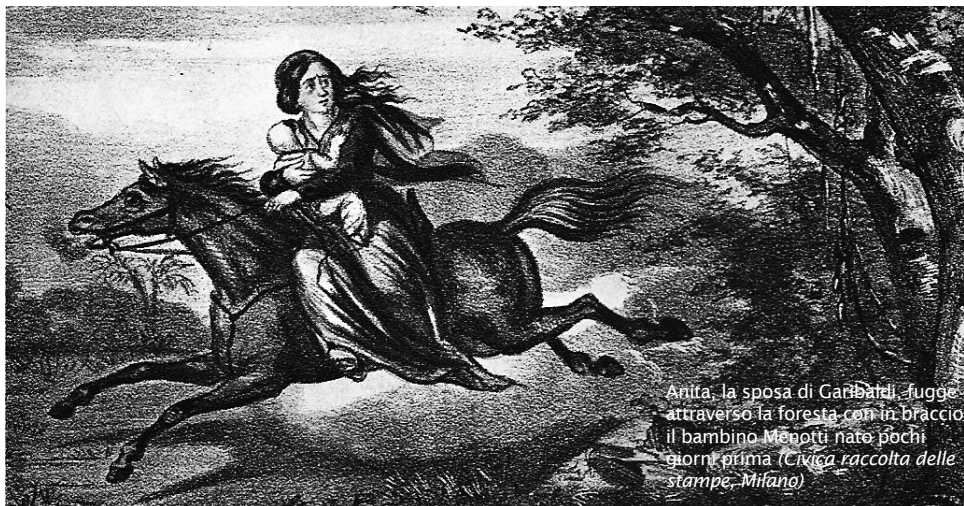
Anna nasce a Morrinhos, in un periodo contraddistinto da imponenti flussi migratori, quando il Brasile si apprestava a diventare indipendente dal Portogallo. A quattro anni perde il padre e a quattordici si sposa con Manuel Duarte, un uomo agiato, che presto morì. Garibaldi si innamora a prima vista della ragazza, nel periodo della rivoluzione riograndense; Anna gli insegna ad andare a cavallo e poi diventa corsara della Repubblica catarinense; inizia il suo addestramento militare e ben presto rivela delle doti di valorosa combattente. Si distingue in numerose battaglie dimostrando un coraggio fuori dalla norma. Con Garibaldi è costretta a una fuga via terra molto dura che termina nella famosa battaglia di Santa Vittoria, nel corso della quale cinquecento soldati repubblica-

ni sconfiggono duemila soldati imperiali.

In una battaglia del 1840 viene fatta prigioniera ma il comandante nemico le concede di cercare tra i cadaveri il corpo di Garibaldi, che si credeva morto; approfittando del buio della notte riesce a scappare, galoppando per quattro giorni ininterrottamente e ricongiungendosi a Garibaldi. Nasce il loro primo figlio e la donna riesce a scappare da un tentativo di arresto, rifugiandosi nel bosco con il figlio neonato fino a quando Garibaldi riesce a rintracciarla.

I due riparano in Uruguay, dove Garibaldi entra in contatto con i rifugiati politici italiani e fonda la Legione italiana, con la quale s'impegna in numerose imprese battaglieri a fianco degli indipendentisti contro gli unitaristi filoargenti-

ni; Anna lo segue raramente, impegnata nella cura dei figli, che ormai sono diventati quattro. Nonostante i successi militari conseguiti e le offerte ricevute, Garibaldi decide di tornare in Italia. Anita s'imbarca qualche mese prima, destinazione Nizza, dove poi viene raggiunta da Garibaldi. È il 1848, Anita segue Garibaldi e anche in Italia si distingue per il valore militare, ma la fuga da Roma del 1849 sfinisce la donna, sofferente e in avanzato stato di gravidanza. Anna si indebolisce e non ce la fa a sopravvivere. Muore a Ravenna nel 1849. Dieci anni dopo le sue spoglie, per volontà di Garibaldi, sono trasportate a Nizza; oggi riposano tumulate nel monumento innalzato sul Gianicolo nel 1932.



Anita, la sposa di Garibaldi, fugge attraverso la foresta con in braccio il bambino Megotti nate pochi giorni prima (Civica raccolta delle stampe, Milano)



## Anna Schiaffino Giustiniani

Nasce a Parigi, ma cresce in Italia dopo che i genitori devono farvi ritorno in seguito alla caduta di Napoleone. I genitori decidono per lei lo sposo, come prassi in quel periodo, dal quale ebbe due figli, ma che sentiva distante da sé. Dietro suggerimento della zia decide di aprire un salotto e conosce così Camillo Benso conte di Cavour, nei confronti

del quale ben presto provò un sentimento forte; Cavour viene arrestato e Anna diventa “giardiniera”, dedicandosi alla raccolta di denaro per la stampa di manifesti clandestini. Approfittando di un reale dolore che aveva alle gambe si sposta, insieme al marito, prima a Milano e poi a Torino dove incontra nuovamente Cavour. I due riprendono la

relazione ma lui si innamora di un'altra donna; per Anna il colpo è duro, si ritira a Genova e tenta il suicidio, non riesce nell'impresa ma il veleno ingerito le provocherà problemi di equilibrio psichico; in seguito ritenterà di togliersi la vita prima nel 1838 e poi nel 1841, riuscendovi.

Il sipario del teatro nazionale di Torino dipinto da F. Gonin, destinato ad esaltare il risorgimento italiano





## Antonietta De Pace

Nata a Gallipoli il 2 febbraio 1818 perse a soli otto anni il padre e per questo motivo fu rinchiusa, con le sorelle, nel monastero delle Clarisse di Gallipoli. In seguito una delle sorelle sposò Epaminonda Valentino, che si occupò anche di Antonietta, ospitandola in casa. Antonietta, attratta e incuriosita dall'attività di Epaminonda, un patriota in stretto contatto con varie organizzazioni carbonare di Napoli e Lecce, di cui curava la corrispondenza, divenne ben presto una sua collaboratrice, sostituendolo nelle delicate funzioni ogni qualvolta l'uomo si assentava.

Attiva nella preparazione dei moti del 1848 in terra d'Otranto, si distinse per lo spirito critico e l'acume politico. Valentino Epaminonda viene arrestato e a soli 38 anni muore in carcere; Antonietta allora lascia Gallipoli per andare a vivere a Napoli con la sorella e i nipoti. Lì riprende i contatti di Valentino, contatta molte donne, si occupa personalmente del delicato compito di riuscire a far comunicare i detenuti con l'esterno: si finge parente di un detenuto e promessa sposa di un altro, ottenendo così il permesso di entrare nel carcere di Procida; con l'aiuto di un cameriere in servizio sulle navi della tratta Marsiglia, Genova e Napoli riusciva a far arrivare i messaggi dal carcere a Genova e, via Lugano, a Londra, dove viveva Mazzini. Per tutelare la sorella e depistare la polizia borbonica cambiava spesso

casa, fino a quando si fece accogliere come corista nel tempio di San Paolo per nascondersi e incontrare di notte i capi mazziniani.

Oltre a dirigere il Circolo femminile e il successivo Comitato politico femminile, collaborò con numerose associazioni patriottiche meridionali, fino all'arresto avvenuto nel 1855.

Al momento dell'arresto riesce a ingoiare delle missive di Mazzini e alla polizia come prove dell'attività politica non rimangono che delle lettere cifrate rinvenute nella stanza del convento di San Paolo.

Ciò non le risparmia una dura detenzione e feroci interrogatori nel corso dei quali la donna riesce sempre, con fierezza, a difendersi. Dopo un anno e mezzo inizia il lungo processo al termine del quale viene rilasciata in libertà vigilata.

Anche in tali condizioni riuscì a continuare l'attività di co-spiratrice, fondò un Comitato politico mazziniano e coinvolse altre donne napoletane. In seguito al famoso discorso del 9 gennaio 1859 del re Vittorio Emanuele II, Antonietta scelse la clandestinità. Quando Napoleone III decide di attaccare l'Austria, Antonietta raccoglie fondi per il noleggio di imbarcazioni utili per l'invio di volontari; in seguito all'armistizio di Villafranca si trasferisce a Salerno per raccogliere fondi e mandare fucili a Garibaldi, il quale il 6 settembre 1859 entra vittorioso a Salerno e incontra Antonietta.

Insieme entreranno a Napoli, e Antonietta visse così il suo momento di celebrità. Garibaldi affidò ad Antonietta la guida di un ospedale. In seguito la donna si batté molto per l'annessione di Roma al nuovo Stato e venne nuovamente arrestata dalla polizia pontificia, riuscendo con abilità anche questa volta a distruggere dei documenti compromettenti che portava con sé, facilitando le proteste del governo sabauda in seguito alle quali fu liberata.

Nel 1870 i soldati italiani entrarono a Roma e Antonietta si dedicò all'attività educativa. Il 4 aprile del 1893 Antonietta morì.

Silvio Spaventa, senatore del Regno d'Italia nella XVI legislatura, le aveva detto un giorno: «Signorina nei vostri costituiti siete stata un uomo. Così molti uomini nei loro non si fossero dimostrati donne!»



## Caterina Baracchini

Educata ai valori dell'Illuminismo, dovette trasferirsi a Londra dopo i moti del 1830. Tornata a Roma nel 1840 venne sottoposta a una serrata vigilanza da parte della polizia. Come Cristina di Belgiojoso ed Enrichetta Di Lorenzo par-

tecipò all'assistenza infermieristica ai feriti della Repubblica romana. Le sue relazioni con i liberali causarono una dura repressione pontificia; la casa fu perquisita e lei fu tratta in arresto. Durante il processo si mostrò fortissima e non fece

nessuna confessione procurandosi una dura condanna. Dopo l'Unità le fu conferita la carica di direttrice degli Asili infantili di Napoli, dove visse fino alla fine dei suoi giorni.

Alcune testate di giornali apparsi a Roma nell'estate del 1948







## Giuseppa Bolognara

Nata a Barcellona nel 1826 passa alla storia con il soprannome di "Beppa la cannoniera". Il 31 maggio 1860 infatti, durante l'insurrezione di Catania, mentre le milizie borboniche si erano asserra-

giate nella piazza dell'Università s'impadronì di un cannone infliggendo dure perdite al nemico. In seguito le fu assegnato il compito di vivandiera della Guardia nazionale e prese parte all'espugnazione di Siracusa

vestendo, da quel momento, abiti maschili. Fu decorata con la medaglia d'argento al valore militare.



Primo numero del giornale palermitano "di opposizione" e notizie «La Bomba» (*Biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo*)



## Enrichetta Forino Caracciolo

In quell'epoca un articolo del codice civile dava il permesso ai genitori di rinchiodare le figlie in istituti religiosi, a qualsiasi età. Alla morte del padre fu affidata alla tutela della madre, che decidendo di risposarsi, iniziò le pratiche per introdurre Enrichetta nel monastero di San Gregorio Armeno di Napoli; un parente la avvertì di quanto si stava tramando alle sue spalle (la madre le aveva promesso che l'avrebbe condotta nella nuova dimora) ma di fronte alla minaccia di essere trasferita con la forza in un monastero a Reggio dovette capitolare ed accettare l'ingresso in quello napoletano. Nel 1846 presentò a Pio IX la prima di una serie di istanze volte ad ottenere lo scioglimento dai voti, ma l'arcivescovo di Napoli si accanì contro di lei, negandole il nulla osta addirittura contro il parere del pontefice.

Comprava senza nascondersi i giornali dell'opposizione, che leggeva ad alta voce in convento. Intese profittare della libertà di stampa concessa per denunciare la condizione di tante donne costrette allo stato monastico. Finalmente le fu concesso di trasferirsi in un conservatorio, anche se non a casa della madre, con la quale si era riappacificata, come invece aveva chiesto Enrichetta. Nel Conservatorio di Costantinopoli venne duramente colpita in quella che era la sua passione la lettura: le furono sequestrati libri e per

un puro caso, durante una perquisizione subita nel 1849, non trovarono un fascio di carte rivoluzionarie cifrate, un pugnale e una pistola che le erano state affidate da un cognato cospiratore.

L'arcivescovo di Napoli continuava a perseguirla e inviò a Pio IX delle lettere che era riuscito a sequestrare al fine di farle negare la libertà; solo con la complicità della madre riesce a lasciare il conservatorio, ma saputo che era stato emanato nei suoi confronti un ordine di arresto, scappa a Capua dove ottiene la protezione di due sacerdoti, non sufficiente a evitarle l'arresto, organizzato dall'indomito arcivescovo di Napoli. Cercò di suicidarsi, non ci riuscì e dovette superare un anno di isolamento. Muore la madre ed Enrichetta medita ma non prova una nuova fuga e tenta ancora la via diplomatica. Entrata ormai nelle reti cospirative va clandestinamente a Napoli, dove cambia diciotto abitazioni in sei anni e trentadue donne di servizio. Elaborò un sistema di controspionaggio per depistare i poliziotti in borghese messi alle sue costole.

Garibaldi entra a Napoli ed Enrichetta riconquista la libertà. Publica le sue memorie; il libro viene ripubblicato in francese, inglese, spagnolo, tedesco, greco, ungherese e apprezzato da Manzoni. Nel 1866 pubblicò *Un delitto impunito*, storia dell'assassinio di un'educanda da parte di

un sacerdote respinto dalla fanciulla. Fu corrispondente di giornali politici, entrò a far parte di numerose associazioni e il suo impegno maggiore fu nella loggia massonica Il Vessillo della Carità ed Annita.

Nel 1866 pubblicò un Proclama alla Donna Italiana in cui esortava le donne a sostenere la causa nazionale.

Nel 1867 fece parte del Comitato femminile napoletano di sostegno al disegno di legge di Salvatore Morelli per i diritti femminili. Nel 1869 prese parte all'anticongilio del "libero pensiero" organizzato durante lo svolgimento del Concilio Vaticano.

Non ebbe nessun riconoscimento ufficiale, Garibaldi non fece in tempo a firmare il decreto con cui intendeva nominarla ispettrice degli educandi di Napoli. La dimenticarono e a settant'anni viveva vedova, modesta e solitaria, dimenticata da tutti.



## Clara Carrara Maffei

Sposa Andrea Maffei, con il quale nel 1834 apre un salotto nell'ambito del quale arte e letteratura sono i temi portanti. Il salotto Maffei è frequentato da importanti personaggi dell'epoca: Tommaso Grossi, Massimo d'Azeglio, Francesco Hayez, Honoré de Balzac, Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi. A trentadue anni Clara si separa dal marito con un semplice atto notabile, lascia Milano e si stabilisce nella villa di Clusone, dove apre un salotto che viene frequentato da ministri, diplomatici e alti ufficiali. Tra loro anche Carlo Tenca, letterato e patriota che divenne l'amante di Clara; i due però non rinunciarono alla propria autonomia. È il 1848, ha inizio la rivolta contro gli austriaci. Clara sostiene finanziariamente gli insorti e ne

propaganda le idee; accoglie sotto il suo tetto Cristina di Belgioioso che arriva a Milano alla testa di duecento volontari napoletani. Carlo Tenca è una delle figure di spicco dell'insurrezione e in seguito alla sconfitta subita deve riparare a Locarno, dove lo raggiungono Clara e la madre. Nel 1849 possono fare ritorno a Milano e Carlo fonda un settimanale, il «Crepuscolo», sul quale scrivono i più autorevoli esponenti del salotto Maffei e che ben presto diventa l'avamposto milanese della politica di Cavour. La casa di Clara diviene il luogo di incontro di ministri, ambasciatori, generali, uomini di cultura. La liberazione di Milano e della Lombardia comporta il venir meno della funzione del salotto, nel quale era stato appeso, nella parete

più importante, un ritratto con dedica inviato da Napoleone III. Carlo Tenca viene eletto al Parlamento e ciò comporta un sempre minor contatto con Clara, che soffre di questa nuova situazione. All'inizio degli anni Settanta il salotto di Clara viene considerato rappresentante dell'ala moderata e anche sbeffeggiato. Con la caduta del governo di Depretis sale al potere la sinistra e Clara apre il suo salotto agli avversari giunti al potere, mentre Carlo Tenca si ritira a vita privata. In poco tempo muoiono sia Carlo Tenca che il marito Andrea Maffei, che Clara aveva incontrato dopo molto tempo, curandolo e assistendolo. Il salotto cade in abbandono e Clara l'anno successivo muore.



Contessa Clara Maffei Carrara Spinelli, dipinto di F. Hayez



## Cristina Trivulzio di Belgioioso

A soli quattro anni perde il padre e cresce circondata dall'affetto del fratello e delle tre sorelle. L'insegnante di disegno, Ernesta Bisi, la fa entrare in contatto con il mondo delle cospirazioni politiche che agitano Milano in quel periodo. Si sposa e in occasione della crisi matrimoniale, causata dal tradimento del marito, si rivela moderna e decisa, rifiutando il compromesso e la falsità delle apparenze.

In seguito a tali accadimenti e a causa di problemi di salute si sposta a Genova ed entra in contatto con la marchesa Teresa Doria, ardente patriota. Tale legame suscitò l'interessamento degli austriaci che tentarono più volte di farla rimpatriare, senza successo. Dopo vari spostamenti Cristina torna a Genova, proprio nei giorni in cui viene arrestato Mazzini con altri cospiratori. Si nasconde e riesce a sfuggire a una cattura ma deve riparare a Nizza. Entra in contatto con esuli francesi e s'impegna a finanziare il piano di insurrezione insieme a Ciro Menotti. Dopo il fallimento delle sommosse di Modena e Bologna del 1831 è costretta a cercare un nuovo rifugio e si reca a Parigi, dove arriva senza bagagli e senza soldi, chiedendo aiuto agli esuli francesi. In Francia ottiene i primi successi politici, la sua azione di propaganda all'estero è riconosciuta e l'Austria le minaccia la confisca dei beni se non rientra, ma nello stesso periodo Cristina

riesce a fare il suo ingresso nell'alta società parigina, grazie all'intervento della regina.

Aprire un salotto a Parigi, con lo scopo di raccogliere fondi per risolvere i problemi dei compatrioti.

In seguito alla morte della madre chiude il salotto parigino e vive con particolare intensità la maternità, conseguente al riavvicinamento con il marito. Nel 1840 torna a Milano, decidendo subito dopo di spostarsi nella sua proprietà di Locate Triulzi, dove apre un asilo e una scuola. I suoi comportamenti, che si possono considerare vicino all'ideologia socialista, provocano una chiusura nei suoi confronti da parte dell'aristocrazia milanese, con forti dispiaceri personali per Cristina che nel frattempo vede il marito allontanarsi nuovamente.

Effettua un nuovo viaggio a Parigi e al suo ritorno impegna una somma di denaro per il progetto della «Gazzetta Italiana», da stampare all'estero, costituendo appositamente una Società per Azioni che lei stessa presiede. Quando il giornale comincia a essere diffuso la polizia austriaca torna a sorvegliare la principessa e impedisce la distribuzione del giornale. Cristina dà allora vita alla rivista «Ausonio» e tenta di riallacciare i contatti con Cavour, perorando la causa del suo giornale con Carlo Alberto, che ne aveva vietato la divulgazione in Piemonte, trasferendo però nel frattempo

la sede dello stesso a Napoli. Nel marzo del 1848 Cristina guida duecento volontari napoletani e muove in soccorso dei milanesi per aiutarli nella cacciata degli austriaci.

Dopo la sconfitta piemontese, nel 1849, decide di recarsi nella Repubblica romana; è qui che le viene affidato il prestigioso ruolo di direttrice delle ambulanze civili e militari e durante questo incarico organizza il primo corpo di infermiere volontarie laiche. Alla fine del giugno del 1849 i francesi vincono e distruggono gli ospedali; Cristina deve allontanarsi anche da Roma e poi lasciare l'Italia. Dopo essere stata a Malta e Atene ripara a Scutari. L'aggressione di un servo lascerà in lei segni fisici perenni. Nel 1857 può fare ritorno in Lombardia, nel suo castello di Locate.

Scrive molto, per educare gli italiani allo spirito di fratellanza e a difesa della condizione della donna, emarginata e oppressa. Nel 1866 pubblica un saggio dal titolo *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*; scompare pochi anni dopo.





## Enrichetta Di Lorenzo

Enrichetta Di Lorenzo è una figura molto nota per il rapporto di amore che la legò a Carlo Pisacane. Sposata con un uomo più anziano di lei, dopo aver a lungo soffocato i reciproci sentimenti i due si dichiarano il proprio amore e nello stesso periodo Carlo Pisacane venne accoltellato da un uomo probabilmente mandato dalla famiglia del marito. La coppia decide di imbarcarsi per Livorno e dirigersi in seguito a Marsiglia per poi affrontare una serie di lunghi viaggi: prima a Londra, poi a Parigi, dove il governo di Luigi Filippo li fece rinchiodere in carcere. Le autorità non riuscirono a convincere Enrichetta a tornare dal marito e dovettero liberare entrambi perché nel frattempo non era arrivata alcuna querela da parte del coniuge, necessaria all'epoca per perseguire i due rei di adulterio. In una serie di lettere inviate ai parenti, nel tentativo di far ritorno a

Napoli senza dover correre il rischio di essere perseguitata dal marito, denuncia senza esitazioni l'ipocrisia imperante. I due, intanto, entrano in contatto con gli emigrati italiani in Francia e si avvicinano agli ideali patriottici. Carlo si arruola nella Legione straniera, nel tentativo di recuperare i mezzi di sostentamento per la famiglia. La rivoluzione del marzo del marzo 1848 indusse Enrichetta e Carlo a spostarsi a Milano, dove lui combatté contro gli austriaci. In seguito si trasferirono a Roma, dove fu proclamata la Repubblica; qui Enrichetta presta la propria opera per l'assistenza ai feriti, stringendo amicizia con Cristina di Belgioioso. Il 1849 partecipò ai combattimenti contro i francesi e riuscì a ottenere la scarcerazione di Carlo. La coppia si ritirò in Svizzera e Carlo si attirò le antipatie dei patriottici per degli articoli critici scritti sulla guerra. Enrichetta si ritirò in un modesto albergo

di Genova, nel tentativo di stare più vicino ai figli, Carlo la raggiunse più tardi, sanando una crisi tra i due. Intanto a Napoli, per il suo coinvolgimento nella Repubblica romana, venne considerata una persona pericolosa per la sicurezza del Regno. Carlo, riavvicinatosi a Mazzini, progetta una spedizione volta a sollevare il Sud. Enrichetta, a causa di queste attività del marito, viene espulsa da Genova e deve riparare a Torino. Si oppose al progetto di spedizione al Sud, osteggiando le posizioni di Carlo, che non la ascoltò e partì ugualmente, andando incontro alla morte. Enrichetta ottiene di poter far ritorno a Genova e viene aiutata dagli emigrati napoletani. Entrato Garibaldi a Napoli anche Enrichetta può fare ritorno nella sua città, dove parteciperà al Comitato di donne per Roma capitale.



## Giuditta Bellerio Sidoli

Nata a Milano nel 1804, all'età di sedici anni sposa Giovanni Sidoli, un giovane iscritto in una delle tante società segrete di carbonari. Tra i due intercorreva un legame più forte dell'amore, costituito dalla passione politica e dal sogno di un'Italia che riuscisse a scacciare lo straniero. In seguito all'irrigidimento delle misure di polizia, Giovanni Sidoli è costretto a rifugiarsi in Svizzera, dove dopo un anno viene raggiunto da Giuditta. Nel frattempo i due avevano avuto una figlia. Nel 1828, a causa di una malattia polmonare, Giuditta perde il marito, ma, nonostante fosse ancora scossa per il dolore, tre anni dopo è protagonista della rivoluzione modenese. In seguito al fallimento della rivolta emiliana Giuditta è costretta a rifugiarsi nuovamente in Svizzera, mettendosi in contatto con i

rivoluzionari che avevano trovato riparo a Marsiglia, dove più tardi la donna andrà ad abitare. Qui conosce Giuseppe Mazzini e con lui fonderà la Giovine Italia, diventando la tesoriera dell'organizzazione e la sua amante. La vicenda sentimentale tra i due è altalenante soprattutto per il desiderio sempre più forte della donna di riabbracciare i suoi figli. Parte per Livorno e poi raggiunge Firenze, dove ben presto è oggetto delle attenzioni della polizia, che le consiglia di lasciare la città. Espulsa, si dirige prima a Napoli e poi a Roma, dove viene tradita da uno dei capi di una setta mazziniana che in realtà era una spia. Si reca a Bologna e raggiunge Modena, ma poco dopo aver assaporato la gioia di riabbracciare i figli viene scoperta e riaccompagnata alla frontiera. In seguito viene allontanata anche da

Lucca; torna a Livorno e poi si reca a Genova dove incontra la madre di Mazzini e con lei raggiunge Parma. Carlo III succede a Maria Luisa e a Carlo II nel ducato di Parma. È un uomo sanguinario che ben presto inizia un'inquisizione nei confronti delle figure ritenute più pericolose. Nel 1852 Giuditta viene rinchiusa in carcere e in seguito condotta a Milano dal generale Radetzky, che la isola nella prigione di Santa Margherita, dove non viene trattenuta per il rifiuto del comandante della prigione. Viene portata in Svizzera e poi si trasferisce a Torino, dove apre un salotto sempre molto frequentato. Colpita prima da un'epidemia di tifo e poi da una polmonite muore a Torino, all'età di sessantasette anni, rifiutando i sacramenti religiosi.



## Giulia Colbert Falletti Di Barolo

Perde la madre a soli quattro anni, il giorno della Presa della Bastiglia; molti componenti della sua famiglia sono giustiziati in piazza e il padre ripara in Olanda, mettendo in salvo se stesso e i tre figli. Ritorneranno in patria solo dopo l'intervento napoleonico sulle leggi rivoluzionarie.

Dedita ai poveri e agli emarginati entra in contatto con il mondo delle carceri, a Torino, e decide allora di focalizzare il proprio impegno nei confronti delle carcerate, le più sofferenti. Stringe rapporti di amicizia con loro e cerca di escogitare piani di recupero efficaci da proporre alle autorità cittadine. Il nuovo re Carlo Felice mette

a disposizione della donna un castello, detto poi delle Sforzate, per iniziare la riforma carceraria. In queste carceri alle donne viene insegnato un mestiere, nel tentativo di offrire possibilità di recupero. Silvio Pellico invia a Giulia una delle prime copie del libro *Le mie prigioni*, e in seguito i due stringono un rapporto di amicizia molto intenso, così quando a Silvio Pellico viene proposto un lavoro a Parigi la donna gli propone una pensione per rimanere a Torino e aiutarla nell'opera iniziata. Concepisce il "Refugium Peccatorum", un villino senza sbarre o cancelli con una libreria e una cucina attrezzata dove per essere

ammesse bisognava fare domanda e avere poi una condotta irrepreensibile. All'interno vengono insegnati diversi mestieri che permetteranno poi alle donne di reinserirsi nella società. Non c'erano regole severe e vessatorie perché obiettivo principale era quello di recuperare le donne e non punirle senza indicare una via per la rieducazione. Non condivideva le idee antireligiose che animavano la maggior parte dei rivoluzionari ma, pur non sopportando le violenze perpetrate in tal senso, confidò fermamente negli ideali della rivoluzione politica in atto.



Milano, 3 gennaio 1948: gendarmi austriaci a passeggio fumano ostentatamente il sigaro per provocare i cittadini, che vengono presi a sciabolate. Disegno del Matania



## Luisa Battistotti Sassi

È un'eroina delle cinque giornate; il 18 marzo 1848 strappa le pistole a un soldato e ne fa arrendere altri cinque, che poi consegna ai finanzieri schierati contro gli austriaci. Dà inizio alla prima barricata di Borgo Santa Croce e non depone mai le armi per tutta la durata dell'insurrezione. La sua popolarità arriva a un punto tale che per le vie di Milano si vende il suo ritratto. Nel 1849 parte per l'America dove trascorre gli ultimi anni.



Luisa Battistotti Sassi





## Maria Martini Salasco

Partecipò giovanissima alle cinque giornate di Milano; dopo la separazione dal marito il padre la fece rinchiudere in un convento dal quale scappò per rifugiarsi in Inghilterra, dove entrò in contatto con numerosi esuli italiani. Proprio a Londra, nel 1854, incontrò Garibaldi.

Partecipa alla spedizione dei Mille, vestita con la divisa delle "Giude" e si dedica alle ambulanze militari segnalandosi per il suo coraggio. In occasione di un attacco da parte dei Borboni irruppe a cavallo con la sciabola in mano costringendo i garibaldini, intenti

nella fuga, a riguadagnare le loro postazioni; scesa di sella lei stessa puntò un cannone contro il nemico. Litigò con un medico che la fece espellere dall'infermeria determinando il suo ritiro dalla vita militare.

Copertine dei principali giornali pubblicati a Milano nel 1948





## Maria Teresa Serego Alighieri Gozzadini

A causa della partecipazione della madre ai moti carbonari del 1821, viene sottratta alle cure materne e affidata a un convento veneziano dove, a causa delle condizioni malsane della sua stanza, si ammala e viene ritirata dalla struttura. Tornata a casa i principali elementi della sua educazione vengono impartiti dai patrioti amici della madre e da numerosi intellettuali del tempo. All'età di diciassette anni perde la madre e da Verona parte per seguire il padre, prima a Venezia e poi a Firenze, dove ritrova la serenità e dove rimane molto colpita dall'atmosfera cittadina, ammirando l'amministrazione dei Lorena e le libertà (specie nelle letture) di cui godevano i cittadini. Verso la fine del 1840 torna a Verona, dove sposa Giovanni Gozzadini. In seguito

si trasferisce a Bologna con il marito; inizialmente rifiuta la nuova città e viene colpita da due terribili lutti, la perdita del primo figlio e poco dopo del padre. Superata la crisi inizia a partecipare agli incontri della Giovane Italia bolognese, impegnandosi attivamente nel gruppo. In occasione delle prime rivolte nella città inventa una nuova forma di lotta politica, consistente nello sciopero a oltranza di tutta la popolazione. Azione a cui gli invasori risposero con un aumento indiscriminato delle tasse. Si sposta a Napoli e alle prese con le dure condizioni di vita cui erano sottoposti i patrioti, decide di raccontare la propria esperienza in un libro che sarà poi pubblicato dall'«Ausonio», la rivista di Cristina di Belgioioso. Il successo riscosso dal manoscritto le procura le

attenzioni di tutte le polizie, che decidono di tenerla sotto stretto controllo.

Nasconde nella sua casa molti rifugiati, alcuni trasportati da Bologna in Toscana nascosti nella sua carrozza. L'esito negativo delle sollevazioni del 1848 le causa una forte depressione, ma riprende a lavorare segretamente per una rivolta patriottica; la mancata liberazione di Verona è una ulteriore delusione e fonte di amarezza anche perché la casa del fratello viene occupata e trasformata dagli austriaci nel loro quartier generale. Il suo salotto è sempre frequentato dai più importanti personaggi dell'epoca. Muore a sessantanove anni il 26 settembre 1881. Al funerale un'immensa folla segue il feretro.



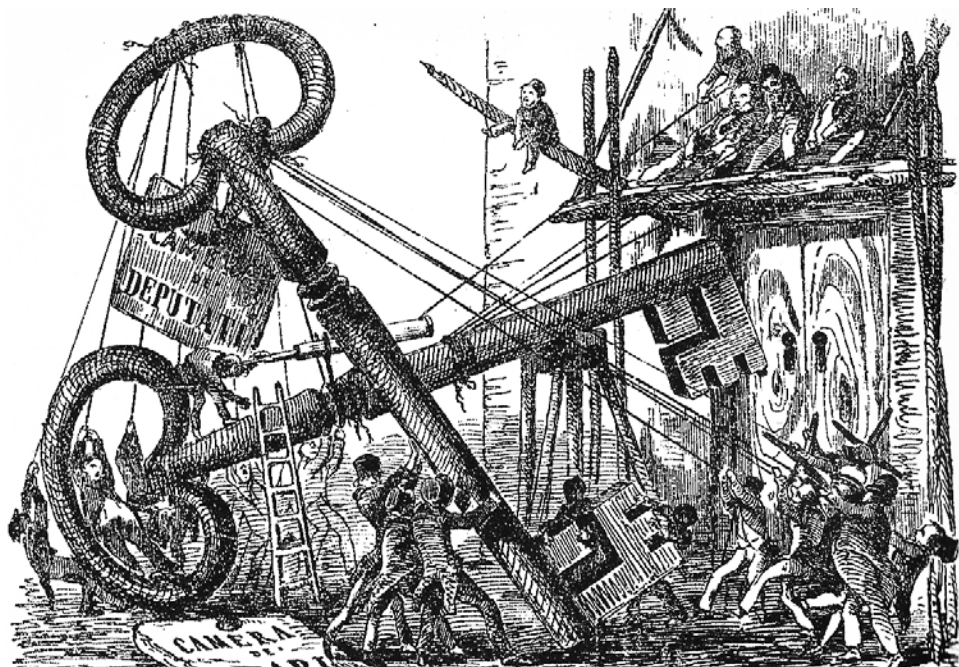
## Serafina Apicella

Il marito fu uno dei maggiori organizzatori della rivolta scoppiata nel Cilento il 1828. Fallita la ribellione la donna subì un terribile trattamento: fu catturata, legata a una fune

e calata in un pozzo, dove fu immersa fino alla bocca. In seguito le fecero colare lungo le braccia la pece rovente che stillava da alcune torce accese. Quando la fecero uscire dal

pozzo fu frustata e infine sottoposta a giudizio. La condanna comminata fu di venticinque anni di prigione.

Caricatura satirica tratta dal giornale L'Arlecchino di Napoli, 18 Aprile 1848





### Alessandrina, Michelina e Nicolina Tombasco

Presero parte ai moti del Cilento del 28 giugno 1828. Alessandrina venne arrestata e poi processata a Salerno.

Venne brutalmente torturata e al termine di un lunghissimo giudizio fu condannata a dieci anni di reclusione. Michelina

venne rimessa in libertà dopo sei mesi di carcere vissuti tra molteplici sevizie; stessa sorte toccò a Nicolina.

1848 Italia e Libertà avvinte ad uno stesso destino  
(Bozzetto allegorico di E. Pintore - Museo Risorgimento, Genova)









# Teatro, poesia e giornalismo: la cultura per l'Unità d'Italia

I profili precedenti ci hanno accompagnato in un intenso e inatteso spaccato delle vicende che hanno contribuito a disegnare il complesso quadro che ha portato all'Unità d'Italia, scoprendo così il ruolo da protagonista che molte donne rivestirono, secondo modalità assai diverse tra loro, in quegli anni così difficili e convulsi. Quelle stesse donne che ebbero l'intuizione di quanto potesse essere potente la

cultura quale mezzo per veicolare i messaggi politici e non esitarono a utilizzare il teatro, la poesia e il giornalismo per sostenere l'ideale della patria unita. A loro sono dedicate le pagine che seguono.

*Non vi è ormai chi non sappia la organizzazione di un drappello di guerriere napoletane [...] Tutto è pronto; siamo cento giovinette di una medesima divisa, di un medesimo*

*pensiero, e presso a poco di una stessa età. Altre cinquanta in circa han mostrato desiderio di arrolarsi alla nostra bandiera [...]. Noi combattiamo al fianco del popolo, e la guardia nazionale ci farà d'avanguardia. Nello stesso ritrovansi i nostri parenti, i nostri amici, i nostri fratelli.*

Da «Un comitato di donne», l'unico periodico diretto da una donna e scritto da donne.

## Giannina Milli

Complice l'educazione della famiglia, a soli cinque anni sapeva declamare versi e improvvisare componimenti; le prime esibizioni sui palcoscenici le procurano elogi e recensioni positive da parte della stampa nazionale. Tra il 1846 e il 1848 declama versi improvvisando sui temi che le venivano proposti dal pubblico e componeva canti patriottici in cui esaltava eroi e speranze del Risorgimento; di conseguenza fu accusata di "repubblicanismo" e minacciata di prigionia; una raccolta dei suoi versi diventò "libro proibito" costringendo i possessori a nascondere e la famiglia a bruciare tutte le copie in suo possesso. Dopo gli avvenimenti politici del 1848 Giannina Milli inizia a viaggiare, superando le diffidenze per

le sue origini provinciali, non tardò ad avere un grande successo. A Napoli fu autorizzata a leggere libri proibiti perché ritenuti utili per la sua formazione, frequentò diversi salotti letterari e iniziò una serie di spostamenti che la portarono in giro per l'Italia a recitare e declamare versi sempre più intrisi di sentimenti politici e patriottici. Il teatro divenne così uno straordinario strumento di propaganda politica e ben presto oggetto di restrizioni da parte delle autorità; si arrivò alla censura e i testi venivano preventivamente letti e autorizzati da un ispettore. La Milli era sempre più strettamente sorvegliata dalle autorità. Fu allontanata da Bologna in seguito a una rappresentazione nel corso della quale improvvisò dei versi dedicati a Galileo

con riferimenti alla situazione politica italiana. Il provvedimento causò un moto di solidarietà nei suoi confronti: a Bologna, Perugia, Lucca, nella natia Teramo vennero coniate medaglie in suo onore. Anche le donne di Milano fecero la stessa cosa. Pochi mesi dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia tornò a Napoli e riprese i suoi viaggi. A Firenze, il 14 maggio 1865, nacque l'Istituzione Milli che, finanziata dal lascito testamentario di Giannina, avrebbe premiato, dopo la sua morte, fanciulle meritevoli e bisognose. In seguito riceve numerosi incarichi di prestigio e responsabilità nel mondo dell'istruzione. Muore l'8 ottobre 1888, stroncata dal dolore provocato dalla morte della madre e del marito.



## Adelaide Ristori

Attrice, sposa con difficoltà il marchese Giuliano Capranica Del Grillo, a causa delle opposizioni della famiglia dell'uomo; coniuga da subito l'impegno di madre e di sposa con quello di artista. Lascia per tre anni il teatro, forma di protesta contro la censura imposta dalle autorità. Nel 1855 riscuote un notevole successo a Parigi, dove fu accolta anche presso i più

prestigiosi salotti, nell'ambito dei quali cercò di sensibilizzare i francesi alla causa italiana. Cavour le scrisse una lettera di ringraziamento per i suoi successi diplomatici. Naturale il timore che cominciò a incutere alla polizia, che dopo una recita nella città di Livorno le intimò di lasciare la città. Alla sua partenza una folla improvvisò una imponente manife-

stazione acclamandola come eroina. Fece il suo ritorno sulle scene a Napoli dove la polizia borbonica aumentò i controlli; nel 1858 venne espulsa anche da Venezia. Fondò, per nulla intimidita dalla polizia, la Società per l'istruzione della donna e dopo essersi dedicata a numerose attività filantropiche si ritirò a vita privata.



Manifesto del 28 Settembre 1848 a firma del Governatore F.Tartini



## Laura Beatrice Oliva

Nata a Napoli da padre lucano e madre corsa segue i genitori, costretti all'esilio, in Francia, dove trascorre l'infanzia educata dal padre. Tornata a Napoli dopo la morte di Ferdinando I, già a quindici anni conquistò la fama di poetessa; sposò Pasquale Stanislao Mancini, direttore del giornale «Le ore solitarie», contro la volontà della famiglia dell'uomo. Nonostante gli impegni familiari (ebbe undici figli) continuò a scrivere poesie, lette con interesse in tutta Italia. Ciò comportò l'attenzione del governo borbonico, che iniziò

a controllarla. I suoi versi erano più che espliciti: esaltava i martiri e invitava le donne a lottare per la causa nazionale.

Nel 1844 cantò l'eroismo dei fratelli Bandiera. Nel 1848, in abito nero ornato di vietatissime coccarde tricolori, lesse una lirica densa di sentimenti patriottici composta in onore di una poetessa impegnata politicamente, mentre nel pubblico sedeva un ministro borbonico. Partecipò alla rivoluzione napoletana del 1848 e fu costretta a scappare dalle persecuzioni della polizia. Nel 1860 tornò a Napoli e in seguito si spostò

a Torino; in questo periodo mostra una certa indipendenza ideologica, esprimendo liberamente il dissenso verso alcune posizioni dei Savoia. In seguito al trasferimento della capitale a Firenze si sposta in Toscana, dove riceve nella sua abitazione personaggi del calibro di Garibaldi, Mamiani e Guglielmo Pepe. Muore il 17 luglio 1869. Sulla casa dove nacque, in quella che ora è via Laura Beatrice Oliva, il municipio di Napoli pose una lapide con la scritta "Poetessa delle sventure e della libertà d'Italia".



Il 15 maggio 1848 a Napoli ferve la mischia per le vie della capitale del Regno Borbonico. Disegno del Matània





## Jessie White Mario

Il ruolo del giornalismo durante il Risorgimento fu di importanza fondamentale. Il fenomeno della diffusione su larga scala di giornali e riviste rappresentò un problema non indifferente per le monarchie imperanti nel territorio della penisola. Attraverso la carta stampata si veicolavano discussioni su temi come la questione meridionale, la condizione dell'infanzia, delle donne, il sistema penitenziario. L'esistenza di questi mezzi di comunicazione portò alla trasformazione dello scrittore in una nuova figura di intellettuale attento ai problemi sociali. Spicca, in questo settore, la personalità e professionalità di una donna: Jessie White Mario. Interessata alla situazione

politica italiana si reca in Italia come inviata del «Daily News» e nel 1854 conosce personalmente Giuseppe Garibaldi. Due anni dopo incontra Mazzini a Londra e dietro sua sollecitazione inizia la ricerca di denaro per l'Italia. Riceve da Carlo Pisacane il suo testamento politico e nel 1857 si trova coinvolta nel moto mazziniano a Genova, viene arrestata e nel carcere conosce il futuro marito, Alberto Mario. Due anni dopo con il marito raggiunge Garibaldi in Lombardia e partecipa come infermiera alle imprese garibaldine; insieme al marito viene però nuovamente arrestata ed espulsa. L'anno successivo raggiunge la Sicilia e partecipa alla Spedizione dei Mille. In seguito

le viene proposto di scrivere per il «Morning Star» come corrispondente dall'Italia, segue Garibaldi nella campagna del 1867 e nella campagna dei Vosgi, in Francia. Scrive *I Garibaldini in Francia*, *La miseria di Napoli*, *La vita di Giuseppe Garibaldi*; muore a Firenze nel 1906 e tre anni dopo viene pubblicato *The birth of modern Italy*. Definì Garibaldi “il Battezzatore” e Mazzini, di cui condivise l'interesse e l'attenzione verso i gruppi più bassi della società, “il Cristo del secolo”. Particolare è il modo in cui la giornalista e scrittrice tratta la condizione femminile, convinta che la parità tra i due sessi si possa raggiungere condividendo i ruoli e partecipando alla questione.





# Donne calabresi, minoranza arbëreshë e Unità d'Italia

In Calabria, un contributo molto deciso ai moti insurrezionali fu dato dagli abitanti di origine arbëreshë; anche questo ruolo e contributo non è agevolmente rintracciabile nella storiografia ufficiale e andrebbe scoperto e rivalutato. Come la vicenda dei cinque-

cento abitanti di Lungro (tolti i vecchi, le donne e i bambini in pratica un abitante su tre) che si unirono alla marcia garibaldina su Napoli dopo aver inviato al condottiero un messaggio che traboccava di entusiasmo «[...] Un popolo intero ti acclama: liberatore

della più bella parte d'Italia!» Lucia Irianni, Maria Cucci e Matilde Mantile sono state le interpreti femminili di quegli eventi...

## Lucia Irianni

Nasce a Lungro nel 1796. Per il marito, si occupò prima dell'educazione dei figli e poi della loro difesa nel contesto del processo di Cosenza relativo ai moti insurrezionali, vendendo molte delle sue proprietà. Il figlio Domenico dovette darsi alla latitanza dal 1848 al 1851, quando venne arrestato, a causa della guida della resistenza ai regi a Cam-

potenese e a Monte Sant'angelo, subendo poi un'ulteriore condanna nel nuovo processo instaurato contro di lui. Quando fu arrestato dovette passare davanti alla propria abitazione con i genitori. La madre e le sorelle attesero dal balcone il passaggio del corteo e anziché lasciarsi andare a scene di dolore lanciarono fiori e confetti come si usava fare durante i

matrimoni, preferendo frasi che auspicavano la fine della tirannide borbonica. Immediata la reazione dei genitori che invasero la casa e malmenarono le donne. Lucia invocando la testimonianza dei passanti e minacciando di andare a denunciare tutto in chiesa riuscì a farli andare via.

Stampa politica del '48. Domenico Mauro, calabrese, parla ai suoi conterranei

# DOLOREO MAURO A I CALABRESI

**D**opo la Calabria Citeriore, la debolezza del governo. È indole equivoca delle sue opinioni, le sue promesse, o che non si arrenda, o che si arrende male; e si divide fra un'ipotesi che si stacca, un dubbio che scuote, un fremito che li tratti, speranza malinconica che spaventa male, timore che non sia fondamento, un'illusione del passato che presenta le sue ombre suscitando sul presente, un presente che somiglia un deserto fra cui tutti gli elementi sociali non hanno posto, e su cui grava l'aria trita ed inerte della morte; un'ossessione fantastica del popolo, che non perdete ogni guida, e si agitano fra le ombre lontane del pari dal punto di partenza e dalla meta; ma smentita dall'ordine reale ed organico della vita, e il pro, e il. Il disegno di un ordine futuro non è, che sempre il corso della rete sociale, s'incanta ed'ordine che l'azione politica creava con la società e con il costume; ma smentita finalmente il quel modo condotto e proiettato, che ogni e infante valore ai popoli nella rivoluzione; un'ossessione proiettata di quella senza scelta nel momento dei popoli veri, che non gli rende evidente il suo stato migliore; ma la voce un'agitazione che si muove verso un'ipotesi, un'illusione e mezzo modo sul letto della vita e a cui sono caduti, e l'ordine che si eredita a tutte le voci che si vengono da ogni parte, ed accogliere quelle voci con una certezza fondamentalmente e depicibile, perché nessuno ha più un criterio certo da ripetere i suoi giudizi. Cittadini ed i primi movimenti degli eroi Calabresi Citeriori annunziati delle stesse parole patria dell'ordine processo essere: struggenti ed essi solo il vero trionfo della libertà e della religione; se unico vostro pensiero la patria, e la sua gloria, e il suo dovere. Leggere queste parole voi scoprite dentro l'anima vostra. Quelli immagini parole e bagliardi, le rivoluzioni che soltanto le loro tendenze, e agitano i loro interessi non sui popoli più tranquilli; e quelli che meriti insurrezionali in un'agitazione e Citeriore ed un'agitazione si fa i loro avvenimenti della costituzione; e si tenta tutti quelli il gran lavoro incavato, che allora tra noi del desiderio della rinascita dopo aver ruggito sopra il mare, s'incantano sopra la calata funesta del Nettuno, dopo aver veduto la terra di Genova che l'altissimo, dopo aver veduto gli altri ministri di Livorno, dopo aver chinato sopra ai suoi di Nervi; il verbo del Garibaldi che di riparte vivente a Citeriore ed i compagni dei suoi guerrieri, coi suoi generali che hanno agli italiani, mentre i capitoli della prigione si aprono e mostrano il loro tristo aspetto, che dove inghiottire tutti dei liberi del regno di Napoli.

È così la libertà stranamente, con la tirannide che

si fabbre sarà uno scoglio sterile come quello dei vulcani, un'irraggiante ingombrato sul terreno delle proprie città, come i giardini di un esercito si rumore insopportabile del cannone tonico che si accolta la locomotiva; questo è il sogno, la realtà sarà una situazione terribile di tutto popolo, che sono storditi di più aspettare, e incalzano l'imperioso suono della minaccia, e vogliono e comandano e quelli si abbattano a sollevare le piastre, le battenti, le armi, e si gettano dietro le colonne di fumo che prende i loro nomi, contro le rivoluzioni; la realtà sarà un momento solo che si spalancherà tra il passato e l'avvenire un'agitazione che inghiottirà i sogni, le illusioni, e anche le illusioni che i popoli si fanno di se stessi, ed hanno sempre, che moriscono proiettate con un suono sordo e fiato che più non si ripresenta se la terra, mentre altri spanda si alzava con un oggetto terribile, non una chiesa stranamente, con un padre che riprende la scena, e l'altro sul mondo. Bianco il fucilatore della Repubblica, che la liberà a cercare qualcosa, e i popoli concitati, sfaccitati dal loro disingano e dalle memorie, verrebbero cercare ancora dovevano tutti sparire la quale voragine infelice. Popolo della Calabria Citeriore, s'incanta tutti insieme, proiettati all'avvenire, pensati per Dio prima, che si era non si fugga, e si accenda per sempre nei territori angeli della Provvidenza. Noi abbiamo fatto una rivoluzione, e non di buon rispetto; noi abbiamo fatti i nostri destini nelle mani del governo, e ci ha tratti, vi ha abbandonati. Popolo della Calabria, noi dobbiamo pensarci a noi stessi; noi dobbiamo mettere un'agitazione, un'agitazione per tutti i nostri fratelli, noi dobbiamo affermare quella materia incerta divina, che si agita e tutti mischiata di fiero, di polvere, dobbiamo gettarla nella sfera indifferente dell'unità. Noi abbiamo stimate abitudine, noi abbiamo stimate con pazienza, con fiducia, con una scelta alcuna, abbiamo stimate dagli altri, abbiamo stimate sperate di noi. L'imperiosità della dei popoli, il drido che risorge sempre, quando il governo e la legge di abbandono, il drido della propria salute, ed mette a noi stessi e ci basta; egli viene in mano i nostri fratelli, i nostri fratelli, e c'è forse i Popoli della Calabria andati ed armati.

Popoli della Calabria armati, noi armati solo per mettere il bene ordine, per imporre che la bandiera tricolore non sia licenziosa, e la sua vita non sia coperta dal bruto peso dell'agitazione e non diventi una pietra in cui si approssima i liberi associazioni, cittadini mischiati dei cittadini; armati, noi metterebbe su questo caso, sarebbero un'agitazione di loro; e per vedere ai popoli diversi, abbandonati dal go-

verno ai le mani della vostra non e abbandonarvi soltanto solo le voi stessi al momento del pericolo, ed il vostro coraggio, nella vostra innocenza; con essa è mestieri provvedere a voi soli, alle vostre spese ai vostri figli, ma provvedere alla patria; e spone ai tratta del peccato ciascuno di noi solo è impotente e difenderla; noi dobbiamo essere tutti stretti ed indifferente come gli anelli d'una catena. La sola catena dell'ordine e della dignità, la forma dell'individuo; quando s'agitano grandi interessi del paese, la sola parola che corre comune a tutti del non basta all'altra della Calabria tra i movimenti confusi e costanti dei popoli. Noi abbiamo comandato questo legame al Governo, noi abbiamo dimenticato questa parola salutare di governo, ma non ci ha servito. Noi abbiamo avuto una legge in la Guardia Nazionale, ma l'abbiamo rifiutato. Abbiamo avuto tutti l'istesso pensiero in tutte le Comuni della provincia; abbiamo tutti riconosciuto che da quella non derivano che mali e discordi; ma la volontà dei Calabresi è stata più coerente, perché nessuno legge era più a produrre il nostro stato di dissoluzione sociale, ed accendere in tutto il corso e dell'agitazione. Popoli della Calabria, armati dunque. Se manca una legge potremmo noi a Dio le voci; procureremo noi forza a tutta la Nazione, quando il Governo tra la sua certezza e si abbandonano s'impugnano non lo letto d'arrivare.

Calabresi, voi amate tutti la vostra Genova, voi siete sempre rivolti gli occhi su Genova, avete sempre presso i vostri consigli i vostri amici da lei, voi mandate la sua da tutti i nostri paesi i migliori; voi tutti che debbono rappresentare la speranza e la gloria Calabrese; voi il vostro fin ora considerata come il corso che non aveva il sogno che siamo le storie della vostra vita; voi non momento essi che chiamati di Genova, perché sono noi e si era mal'indaga il appurare la verità capitale, perché esse non ha mai sommità la grande indole dei Eraldi. Eritene: Genova, la grave Genova non ha la rivale del Crati e del Biondo era l'uscita; ma è s'invoca il vostro quartier generale, e non diverte, se occorre, anche il vostro campo di battaglia. E noi il nostro il suo caso di guerra e dico io sono alla testa di voi tutti, aggregati intorno a me, e voi che sono in tutte del paese e raggruppati intorno ai miei figli armati come voi, pronti come voi a combattere per la Costituzione e per la patria. In prederli la parola all'ordine, e parlarvi del vostro pensiero il diffidente per tutti i punti del paese, io darò la mia promessa, ed al tempo stesso la voce, che giungerà loro l'ultimo spande della nostra terra per chi si vuole di sperare. Ecco il centro che voi cercate; non in stessa che non

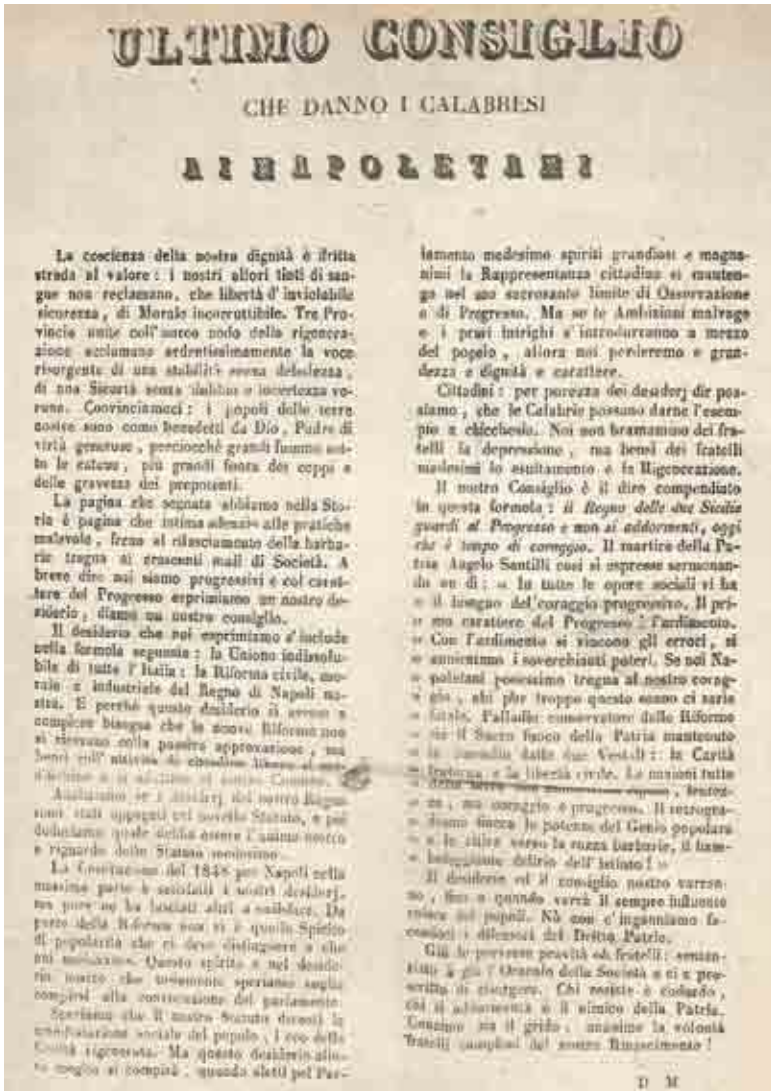


## Lucrezia Plutino

Uno dei nomi più ricordati del Risorgimento calabrese. Orfana dall'età di quindici anni, rimase completamente sola quando i fratelli e il marito furono costretti ad andare in

esilio a Malta. Lucrezia li rivide solo nel 1848, dopo la promulgazione della Costituzione da parte di Ferdinando II, assistendo alla loro condanna alla reclusione. Riuscì a far

liberare il marito e il suocero e la sua casa divenne rifugio per i perseguitati politici; si occupò del reperimento delle armi e del reclutamento di volontari.



Manifesto politico-filosofico di un calabrese che si firma D.M. (Archivio di Stato Napoli)





## Maria Cucci

Anche lei di Lungro. La sua casa era situata nella parte alta del paese e divenne nascondiglio per i numerosi latitanti. Quando non li ospitava direttamente si curava lei di andarli a visitare nei luoghi di riparo.

Quando i gendarmi facevano irruzione nella sua casa utilizzava il costume arbëreshë, molto largo, per nascondervi i rifugiati. Un giorno il gendarme scoprì il trucco e cercò di colpire con la spada Domenico

Damis, un latitante ospite della donna che si nascondeva sotto il costume tradizionale. Maria cercò di difenderlo e fu ferita alla mano. Morì nel 1887 a settant'anni.

Stampa antiborbonica, pubblicata da Un Italiano dopo la giornata napoletana del 15 maggio '48 (Museo Risorgimento dell'Istituto Mazziniano, Genova)





## Matilde Mantile

Nata a Napoli nel 1799, si trasferisce a Lungo, in Calabria, per sposare D. Angelo Stratigò. Dall'unione nascerà il poeta patriota Vincenzo Stratigò, che partecipò dapprima ai moti del '44 e poi a quelli napoletani del '48; imprese che gli procurarono il rimpatrio e il divieto di proseguire gli studi. Partecipò ai moti del '48 con il grado di luogotenente e si diede alla latitanza fino al 1852. A causa del figlio ribelle il marito di Matilde venne mandato a Muro Lucano, dove morì a causa del colera. La donna rimase sola con i

quattro figli, tutti perseguitati politici. Il palazzo di famiglia divenne sede della gendarmeria e nel periodo di occupazione i soldati distrussero mobili e libri di famiglia. Il 16 luglio 1859 ci fu una rivolta di piazza in cui il figlio Vincenzo ebbe un ruolo di primo piano; aveva fatto circolare tra i contadini arbëreshë una poesia albanese e quel giorno incitò il popolo dal balcone della propria casa a unirsi a lui impugnando le armi per andare incontro a Garibaldi, che stava attraversando la Calabria per raggiungere Napoli. La popolazione dei paesi vicini

non lo aiuta e la rivolta viene repressa nel sangue. Numerose persone, tra cui i due fratelli Stratigò, vengono arrestati. Anche la madre, ormai sessantenne, viene arrestata e condotta nelle carceri di Lungro. I figli, tranne Vincenzo che riesce a fuggire, nelle carceri di Cosenza. Matilde dal carcere scrive appassionate lettere indirizzate al figlio, nelle quali plaude alle sue imprese, mostrando piena adesione agli ideali politici che animavano i patrioti. Morì nel 1870.

# IL CALABRESE RIGENERATO

## FOGLIO PERIODICO

ANNO SESTO N.° 9. 7. MAGGIO 1848.

Questo foglio verrà pubblicato in ciascuna domenica. L'associazione è obbligatoria per un anno. Le lettere e i titoli ed altro dovranno spedirsi franchi di posta alla Compilazione del Calabrese.



Per un semestre carlini 6 altri riparti.  
Per un anno D. L.  
I possessori debbono farsi col procecco o con altro mezzo sicuro al tipografo Giuseppe Migliaccio.

Per aver maggior copia della carta (che si ha materia del mio foglio, che lascia dietro a se non è rivale, DASTE).

---

### SULLE MODIFICHE

DI PORTARE NELLO STATUTO DEL 10 FEBBRAIO 1848.

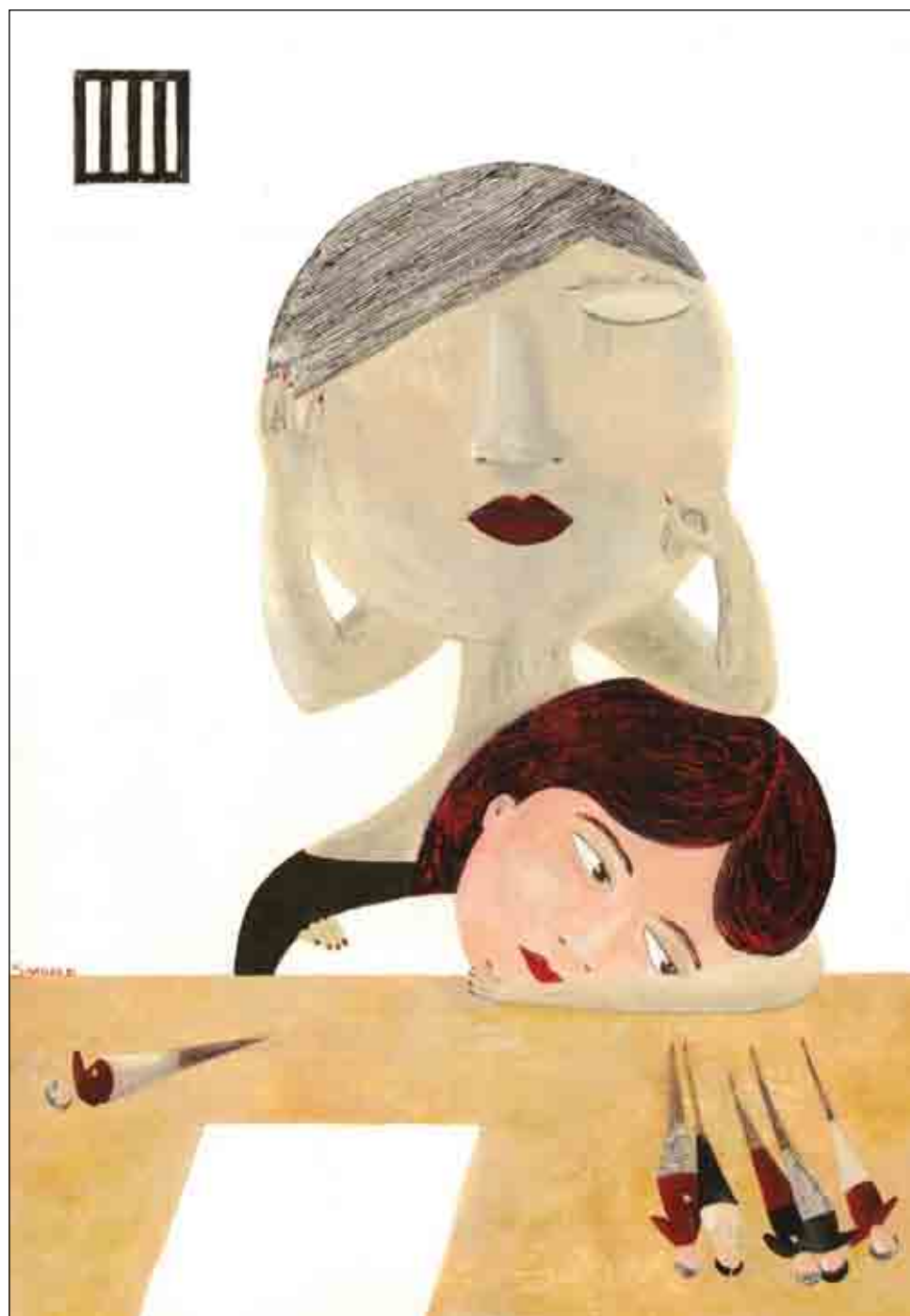
1853

#### Signori

Un programma così vasto e sanzionato dal nostro Circolo ci chiamava tutti ad un'opera importante e sommamente utile, ed esaminar cioè il nostro Statuto Costituzionale, e far rilevare i punti in cui che per avventura l'ordinamento. Non è mestieri che io vi dica esser questo un pensiero lodevolissimo principalmente perchè ispirato al sentimento non lo muove, ma pure unicamente al bene di patria, di questa casa patria che felicemente uniamci a tutte vorremmo ad ogni istante rinviare. Noi giovani e la maggior parte stranieri alle cure di un prossimo matrimonio e che al solito sotto il vestire delle passioni, delle gare, delle antipatie e del fastidio, non sono siamo caduti nella nostra fatica se non che dallo spirito nostro e perfino d'istinto ci rivede, e non non vorremo altra preferenza che quella di essere uniti quando che sia alla patria, la quale se senza d'oggiorno, almeno ci abbia un tempo pari di cuore. Ogn'è che mentre lo sento che via con unanime ed ardente zelo correte spontanei a soffiarvi milionesima fatica, e con diurna e sostenuta mano i principi della vera ragione vorrete evolvere ed attuare nel campo della cooperazione, per-

manco di una notte un popolo acquistare la sua libertà, la storia moltiplica ed dimostra che la famiglia in quel modo estenuata fu come mestosa, ed ebbe per tomba la sua. Onde posto per principio che il bisogno di avere una libera Costituzione presso di un popolo sia l'opera della civiltà di quel popolo stesso, è chiaro, e dice orgogliosamente come conseguenza inevitabile che la Costituzione corrisponda a quella civiltà che la fa nascere, e che ogni elemento estraneo della natura è dannoso, ed incongrua socialità no ad un cammino. Imperocchè la umana natura nella sua pedisugola ed indefinita fertilità è pur sempre unitaria, e come a molte piante non è dato allignar in altro terreno, e sotto altro cielo che il proprio, così le libere straniere non possono naturalizzarsi in una razza diversa, principalmente quando si tratta di costituire fermamente la sua vita intima. Fate che la fettonata italiana ritorni al suo periodo grave e maestoso, e voi le vorrete dato merito; fate che il vero italiano si spogli della sua violenza, e la Vostra sarà tale. Non sono gli eterogenei, ma gli elementi omogenei che hanno esistere; e le leggi della natura incomprensibile, ma provvida non sono arcaici in d'oggi rispettate. Una Costituzione, o signori, al popolo italiano dev'essere tale opera italiana; non straniere influenze dovrebbero allignarsi. Essa deve nascere dalle viscere stesse della nostra civiltà; non deve essere come prete delle antiche istituzioni, che un tempo qui ebbero vita, e che abbandonarono i nostri padri per la via della Grandezza e della Gloria. Grazie al cielo, o signori, nel vostro albanese bisogno d'imporci dalle strane-

Prima pagina del giornale cosentino «Il Calabrese Rigenarato»





La storia non sempre è quella *magistra vitae* che celebrava Cicerone. Può essere pessima, come amava definirla Luigi Malerba, può condannare all'oblio i popoli senza scrittura, le classi o i gruppi sociali non egemoni. La storia spesso ricorda date, trattati, battaglie perse e guerre vinte, grandi scoperte geografiche o scientifiche. E dimentica le vite degli uomini, con le loro gioie e dolori. Per non parlare delle donne. In questo caso non c'è nemmeno perdita di memoria. Semplicemente perché, spesso, non c'è nemmeno stata la volontà di ricordare.

Quest'anno si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ed è un proprio uno strano periodo quello in cui viviamo, in cui l'urgenza dell'agire non esclude, anzi, richiede assolutamente l'urgenza del capire. A cosa serve non dimenticare? E, soprattutto, a chi? Viviamo un tempo in cui l'unico orizzonte storico è la contemporaneità, viviamo un paese unidimensionale nel quale tale disciplina perde la sua funzione etica, pedagogica, e viene riletta non per comprendere, ma per legittimare. Il gioco è facile. Nello stato di precarietà esistenziale nel quale viviamo noi giovani sono progressivamente scomparse le dimensioni temporali: cos'è il futuro? E che dire del passato? Ogni generazione ricomincia da capo e quello che per alcuni può essere scontato, ad altri appare inedito. «Le generazioni di fine Ottocento si nutrivano della memoria del Risorgimento» scrive lo storico Stefano Pivato, «per quelle cresciute fra gli anni Venti e Trenta la Prima guerra mondiale era un punto di riferimento costante; la generazione del Sessantotto si è nutrita del ricordo della Resistenza. La generazione dei giovani di oggi mi sembra attraversata da un vuoto di memoria costante». Proviamo a immaginare la storia come un armadio pieno di voci che gridano: voglio uscire, voglio uscire, voglio uscire! Ascoltare, permettere loro di raccontarsi sarebbe un modo per riscattare queste voci, donne e uomini trasformati in astrazioni. A queste sono state chiamate le trenta donne invitate a partecipare al progetto di storia illustrata "L'altra metà dell'Unità": a parlare, a fare le veci di altre trenta donne, per lo più dimenticate o mai davvero conosciute, che hanno dato il loro contributo, che hanno speso e sacrificato la loro vita per fare quell'Italia che oggi noi siamo. Non meno dei loro mariti, padri, figli, amanti e compagni. Ciascuna armata dei propri colori e delle proprie materie, hanno cercato di restituire carne e corpo ai loro personaggi nel tentativo di rendere vicino ciò che è lontano nel tempo e nello spazio, e di ridare vita alla vita. Tutto questo attraverso l'arte, che è anche sensibilità e sapienza tecnica individuale. Tutto questo ben consapevoli che l'Unità del nostro paese non è un dato ma un processo in fieri. E che per realizzarsi davvero, ha bisogno anche dell'altra sua metà. Oggi come non mai.

**Silvia Santirosi**

*Illustratrice e giornalista de L'Unità*





Come detto, non esistono molte pubblicazioni dedicate al ruolo della donna nelle vicende che hanno portato all'Unità d'Italia. Per chi volesse approfondire il tema segnaliamo questi titoli:

Renata Pescanti Botti, *Donne del Risorgimento italiano*, Ceschina 1966;

Antonio Spinosa, *Italiane, il lato segreto del Risorgimento*, Mondadori, 1994;

Rachele Farina, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Baldini Castoldi Dalai, 1995;

Tarquino Maiorino, Giuseppe Marchetti Tricamo e Andrea Zagan, *Viva l'Italia. Viva la Repubblica. Uomini, donne, luoghi dal sogno risorgimentale a oggi*, Mondadori, 2004;

Eugenio Roccella, Lucetta Scaraffia, *Italiane*, Pubblicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari opportunità, 2004;

Un volume è in pubblicazione a cura dell'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano (AR); al momento in cui andiamo in stampa con il presente lavoro non è stato ancora deciso il titolo, per informazioni ci si potrà rivolgere al numero telefonico 0575 797730.

La risorsa principale per le ricerche, anche in questo caso, è il web, insostituibile strumento di comunicazione e diffusione culturale. Una segnalazione, e un particolare ringraziamento, va a curatori dei due siti che sono stati lo strumento principale per il reperimento dei profili biografici:

**Lungro e Le Donne del Risorgimento** di Anna Stratigò

[http://www.ungra.it/risorgimento/donne\\_ris.htm](http://www.ungra.it/risorgimento/donne_ris.htm)

**Trame femminili nel processo di indipendenza italiano**

da *Donne e conoscenza storica*

<http://www.url.it/donnestoria/testi/trame/sommario.htm>

**Il Risorgimento invisibile. Presenze femminili nell'Ottocento meridionale**

dal sito dell'Università Federico II di Napoli

<http://www.storia.unina.it/donne/invisi/>

dove si possono trovare profili che sono stati esclusi dalla presente pubblicazione.

Inoltre si segnala:

**Le donne e il Risorgimento**

da *Camicia Rossa*

<http://nuke.garibaldini.com/CamiciaRossa/Archivioarticoli/LedonneilRisorgimento/tabid/580/Default.aspx>

e l'immane Wikipedia, l'enciclopedia del libero sapere.



**Francesca Assirelli**

<http://francescaassirelli.blogspot.com>

**Rossana Bossù**

[www.rossanabossu.blogspot.com](http://www.rossanabossu.blogspot.com)

**Alessandra Castagni**

[www.lale.it](http://www.lale.it)

**Anna Castagnoli**

[www.annacastagnoli.com](http://www.annacastagnoli.com)

**Elisa Cesari**

[www.elisacesari.it](http://www.elisacesari.it)

**Elda Cingolani**

[www.artery.it/artista/Elda-Cingolani/](http://www.artery.it/artista/Elda-Cingolani/)

**Allegra Corbo**

[www.myspace.com/allegracorbo](http://www.myspace.com/allegracorbo)

**Dadà (Daniela) Di Donna**

[www.facebook.com/dada.didonna](http://www.facebook.com/dada.didonna)



**Erica Preli**  
[www.ericaconlaci.com](http://www.ericaconlaci.com)



**Sabrina Esquerra**  
[www.facebook.com/sabrina.esquerra](http://www.facebook.com/sabrina.esquerra)



**Sabina Feroci**  
[www.illustratori.it/SabinaFeroci](http://www.illustratori.it/SabinaFeroci)



**Monica Indelicato**  
[www.monicaindelicato.com](http://www.monicaindelicato.com)



**Rosaria Iorio**  
<http://rosariaiorio.blogspot.com>



**Barbara Lupo**  
[www.facebook.com/barbaralupo](http://www.facebook.com/barbaralupo)



**Roberta Maddalena (Biró)**  
[www.drawinginthekitchen.com](http://www.drawinginthekitchen.com)



**Miss Miza**  
[www.miss-miza.com](http://www.miss-miza.com)



**Martina Peluso**  
[www.facebook.com/mappins](http://www.facebook.com/mappins)



**Ilaria Pigaglio**  
[www.pigaglio.it](http://www.pigaglio.it)



**Elena Rapa**  
[www.myspace.com/elenarapa](http://www.myspace.com/elenarapa)



**Marilina Ricciardi**  
[www.marilinaricciardi.blogspot.com](http://www.marilinaricciardi.blogspot.com)



**Felicità Sala**  
<http://felicitasala.ultra-book.com>



**Silvia Santirosi**  
<http://santirosi.blogspot.com>



**Irene Servillo**  
[www.facebook.com/irene.servillo](http://www.facebook.com/irene.servillo)



**Flavia Sorrentino**  
<http://flaviafou.ultra-book.com>



**Elisabetta Travet**  
<http://elisabettatravet.blogspot.com>



**Bruna Troise**  
[www.brunatroise.com](http://www.brunatroise.com)



**Martina Troise**  
[www.martinatroise.com](http://www.martinatroise.com)



**Alessandra Vitelli**  
<http://alessandravitelli.blogspot.com>



**Daniela Volpari**  
<http://danielavolpari.blogspot.com>



**Zelda Bomba**  
[www.zeldabomba.com](http://www.zeldabomba.com)



- 9 Introduzione
- 16 Adelaide Bono Cairoli
- 18 Anita Garibaldi
- 20 Anna Schiaffino Giustiniani
- 22 Antonietta De Pace
- 24 Caterina Baracchini
- 26 Giuseppa Bolognara
- 28 Enrichetta Forino Caracciolo
- 30 Clara Carrara Maffei
- 32 Cristina Trivulzio di Belgioioso
- 34 Enrichetta Di Lorenzo
- 36 Giuditta Bellerio Sidoli
- 38 Giulia Colbert Falletti Di Barolo
- 40 Luisa Battistotti Sassi
- 42 Maria Martini Salasco
- 44 Maria Teresa Serego Alighieri Gozzadini
- 46 Serafina Apicella
- 48 Alessandrina, Michelina e Nicolina Tombasco
- 51 Teatro, poesia e giornalismo : la cultura per L'Unità d'Italia
- 52 Giannina Milli
- 54 Adelaide Ristori
- 56 Laura Beatrice Oliva
- 58 Jessie White Mario
- 61 Donne calabresi, minoranza arbëreshë e Unità d'Italia



62 Lucia Irianni

64 Lucrezia Plutino

66 Maria Cucci

68 Matilde Mantile

71 Postfazione

73 Bibliografia

75 Le autrici

marzo 2011

Cluster Società Cooperativa  
[www.cluster-sc.com](http://www.cluster-sc.com)

progetto grafico impaginato interno  
[dinograzioso.com](http://dinograzioso.com)



*Io appartengo a me  
medesima, e solo io voglio  
essere giudice del mio  
operare. E vinsi, almeno,  
la schiavitù delle cose  
convenzionali. E' a duro  
prezzo ch'io acquistai tale  
libertà; è qualche cosa  
anch'essa quando non si  
vuole usarla che per bene.*

*Clara Carrara Maffei*



  
**CLUSTER**  
CULTURE PER LO SVILUPPO DEI TERRITORI



**1861 > 2011 > >**  
150° anniversario Unità d'Italia



**PROVINCIA  
DI COSENZA**